

# Amministrazione e beni culturali nella Viterbo postunitaria: l'istituzione del Museo Civico (1870-1880)

ANTONIO  
QUATTRANNI

L'apertura del Museo municipale a Viterbo, avvenuta negli anni immediatamente successivi all'Unità italiana, scaturì da un contesto di considerazioni e vicende che formarono, in modo più o meno consapevole, quella che fu nel concreto operare la politica per i beni culturali delle prime amministrazioni cittadine viterbesi. Quelle considerazioni, che divennero opinioni, proposte e azioni amministrative, nonché gli atteggiamenti verso le sollecitazioni che venivano dal Governo centrale, costituirono le idee che ispirarono l'iniziativa pubblica intorno ai beni culturali nel particolare momento della transizione alle nuove forme istituzionali, che per Viterbo si verificò nell'arco del decennio dal 1870 al 1880. Tale iniziativa delle nuove istituzioni, presa negli anni cruciali del passaggio al nuovo ordine da consiglieri, assessori, sindaci, regi commissari e prefetti, la possiamo ricostruire attraverso i verbali dei consigli comunali e delle deliberazioni di giunta che riguardarono in modo diretto il destino del considerevole patrimonio di testimonianze storico-artistiche che possedevano la città di Viterbo e il circondario.

Già dalla metà dell'Ottocento si era manifestata una certa consapevolezza del patrimonio archeologico e monumentale di Viterbo e si intrapresero scavi e iniziative di recupero.<sup>1</sup> Emergeva quindi,

anche in conseguenza di questa attività di carattere prevalentemente archeologico, verso la fine del secolo una certa ansia per la conservazione, che era però principalmente il riflesso culturale di vicende politiche che da un lato assecondava impulsi patriottici, o solo municipalistici, e dall'altro tradiva una preoccupata insicurezza per il futuro delle opere d'arte, soprattutto di quelle passate allo Stato italiano dagli enti ecclesiastici soppressi. Però questa consapevolezza, come vedremo, non riuscì a trasformarsi in tempestiva azione di reale salvaguardia e valorizzazione. Nella vita amministrativa si delineò invece, praticamente da subito, quella che sarà poi la perenne carenza di fondi da destinare alla tutela dei monumenti e spesso, già all'inizio del nascente Stato, non si è in grado di superare la fatale burocrazia, anche per questo aspetto anzi inizia da subito a formarsi una sorta di 'alibi burocratico' che renderà le decisioni e le competenze immobilismo fatale.

Nella Viterbo postunitaria, all'indomani del 1870, con lo slancio dell'immaginabile entusiasmo patriottico, si erano subito avviati i contatti tra la Giunta e Giosafat Bazzichelli, "incaricato dal commendator Rosa direttore degli scavi di antichità", al fine di "assegnare un locale ad uso di museo" con l'intento di "raccolgervi e conservarvi i più importanti og-

getti etruschi scoperti nel territorio del Comune". La giunta comunale era stata investita della questione in considerazione del fatto che "il governo ha stabilito un fondo onde sostenere le spese di trasporto degli oggetti stessi". Così la vicenda della realizzazione di un museo comunale prende avvio ufficialmente nei primi mesi del 1872 quando con una delibera la giunta si impegna ad assegnare "i due ambienti terreni, ai quali si accede dal cortile della residenza municipale, facendovi gli opportuni restauri" per la sistemazione delle "antichità etrusche"<sup>2</sup>.

Nei mesi successivi, seguendo invece un contesto più organico di considerazioni relative alla necessità di edifici per nuove istituzioni pubbliche e, nel caso del museo, allo spazio necessario alla quantità del materiale da custodirvi, la giunta comunale nel marzo 1873, a seguito della proposta di legge di soppressione di conventi e monasteri, fece richiesta al Reale Governo di diverse "case monastiche" tra le quali si chiedevano il monastero di s. Caterina (monache domenicane) e quello dei ss. Simone e Giuda (monache francescane) per allestirvi "Biblioteca, Pinacoteca e Gabinetto Archeologico".<sup>3</sup> La richiesta non venne ammessa dalla Regia Sottoprefettura che, con nota dell' 11 aprile, avvertiva che "la domanda non poteva essere presa in considerazione fino a che la progettata

<sup>1</sup> A. Porretti, M.G. Franceschini (a cura di), *Ricerche e luoghi archeologici dell'Ottocento - Scavi nel Patrimonio di San Pietro in Tuscia*, Viterbo, 1985; A. Emiliozzi, *Museo Civico di Viterbo - Per una storia delle raccolte archeologiche comunali*, Viterbo, 1985.

<sup>2</sup> ASCVt, *Deliberazioni della Giunta*, I (1870-72), c.199.

<sup>3</sup> Per le vicende della biblioteca comunale v. A. Quattranni, *Dalle librerie conventuali alla pubblica biblioteca: l'istituzione della biblioteca comunale nella Viterbo postunitaria (1870-1888)*, nel n° 1-4, anno XV (1996), pp. 18-34, di questa stessa rivista.

legge di soppressione non fosse approvata e promulgata." La legge venne approvata il 19 giugno e nel mese di luglio la giunta reiterava la richiesta, ma anche in questo caso senza esito positivo in quanto nuovamente la Regia Sottoprefettura scriveva il 29 agosto che la richiesta era respinta perché... "di competenza del Consiglio". A questa risposta l'amministrazione cittadina replicò immediatamente con una delibera del consiglio comunale, con cui si ribadiva quanto richiesto dalla giunta, in data 10 settembre 1873. La sollecitudine di questi primi anni, che come abbiamo visto per certi aspetti risultò anche eccessiva, andò invece bruscamente calando tra il 1874 e il 1876 anche per le lungaggini delle pratiche ministeriali relative alla cessione dei fabbricati dei vari ordini religiosi. In questi anni i due locali al pianterreno della residenza municipale si andavano intanto configurando sempre più come magazzini di deposito per i materiali di "antichità e belle arti". Un interessante esempio di questa situazione è l'episodio del ritrovamento di una antica lapide relativa alle "Acque Passeriane", avvenuto nell'estate del 1876, che fu consegnata al municipio il quale deliberò di "trasportarla nella residenza municipale, per poi collocarla nella galleria di oggetti d'arte e di storia, che si andrà formando".<sup>4</sup> Sul finire del 1876, la situazione

<sup>4</sup> ASCVt, *Deliberazioni della Giunta*, 4 (1876-78), c. 71.



era quindi ferma al mero deposito presso la sede comunale dei materiali ritenuti di interesse storico-archeologico e che, in quanto tali, avrebbero dovuto dare origine ad un museo.

Anche sulla stampa locale si avanzavano proposte per i beni culturali ed in particolare la *Gazzetta di Viterbo* affrontò il tema con diversi articoli. Ad esempio nel dicembre 1873, sotto il titolo "Gabinetto archeologico", sulla prima pagina di questo periodico

settimanale si leggeva: "Più di una volta abbiamo esternato il desiderio che nella nostra città venisse formato un gabinetto di antichità etrusche. (...) Viterbo deve avere il suo museo etrusco: ma troppo sarebbe per noi il pretendere ad un museo; titolo che non può competere se non che ad una grande e svariata collezione di monumenti ed oggetti: al modesto grado della nostra città basti un modesto gabinetto, una modesta collezione di quel tanto che si

potrà adunare coi mezzi modesti della città e con qualche sussidio governativo." Provocatoriamente il giornale proseguiva affermando che "anche in piccolissimo ed ignorato paese del modenese in questi ultimi mesi i cittadini hanno fatto altrettanto", mentre pretendere ciò "da Viterbo (parlando in famiglia) sarebbe, più che un'utopia, una pazzia." La conclusione era, nonostante tutto, ottimista: "Comunque sia, un embrione di collezione oggi esiste, e bisogna andare innanzi. La R. Deputazione per i monumenti di Etruria ha ottenuto dal governo un fondo per disotterrare alcuni monumenti dalle tombe di Musarna; il Municipio ha dato un locale per collocarli provvisoriamente (...). Oggi alcuni monumenti sono in Viterbo, e se ne attendono altri. Per averli si procurerà di ottenere altre somme dal governo: ma l'interesse è nostro, ed il Municipio dovrà pur fare qualche cosa: 500 o 1000 lire all'anno sul bilancio comunale farebbero poco peso, ma sarebbero di grande utilità per formare coll'andar del tempo una rispettabile collezione."<sup>5</sup>

Nel 1875 Giosafat Bazzichelli venne nominato "ispettore locale degli scavi e monumenti" e tale nomina fu salutata con entusiasmo dalla *Gazzetta* che in proposito, tra l'altro, scriveva: "Esso potrà sorvegliare alla conservazione sì dei pochi avanzi di alta anti-

chità che dei monumenti recenti, che si trovano nella città, non che degli avanzi dei moltissimi monumenti antichi esistenti nel territorio: potrà sorvegliare a che non si facciano clandestinamente degli scavi per ricerche di antichità, e tener conto di ciò che si rinvenisse negli scavi autorizzati. Ma non basta tutto questo perché sia provveduto a dovere alla tutela ed alla illustrazione di ciò che esiste di antico e di bello. Noi possediamo tesori in gran parte affatto ignoti, o di cui poche tracce ci rivelano l'esistenza. Bisogna andare alla ricerca di ciò che è ignoto e completare le cognizioni intorno a ciò di cui poco sappiamo; ed è per questo che si richiede la cura municipale o cittadina. (...) la nostra città col suo vasto territorio può considerarsi quale un vasto museo, che non solo non deve esser trascurato, ma che deve esser oggetto anzi delle più premurose cure".<sup>6</sup>

L'insistenza del settimanale su questo tema conferma le difficoltà e la lentezza dell'azione amministrativa, perciò si suggerivano elementi di valutazione e, più o meno esplicitamente, si avanzavano critiche per tale stato di cose. La precarietà di questa situazione era in effetti aggravata anche dal mutato atteggiamento degli organi municipali verso il "museo da istituirsi". Tali difficoltà, soprattutto per cause economiche, sono documentate dal dibattito sulla ne-

cessità, a fronte di una richiesta del Governo, di redigere una lista dei "monumenti classici etruschi e romani esistenti nel territorio comunale". Se ne discusse in giunta a causa della spesa necessaria per predisporre tale elenco. Il problema economico si manifesta in modo chiaro: non si possono (o non si vogliono) spendere soldi per le "antichità" visto che sono numerose le incombenze attuali dell'amministrazione e scarse le risorse per farvi fronte.<sup>7</sup> La decisione venne quindi rinviata al consiglio comunale che ne dibatté nella seduta dell'8 maggio nei termini seguenti: "La 2<sup>a</sup> proposizione ha per oggetto la spesa occorrente per la ricognizione dei monumenti classici etruschi e romani esistenti nel territorio comunale. Si dà comunicazione di una lettera della R. Sottoprefettura in data 6 marzo N° 1109, colla quale per incarico del Ministero dell'Istruzione pubblica si chiede che il Comune compili una descrizione esatta dei monumenti suddetti, coll'indicazione dei fondi, entro i quali si trovano, e dei proprietari dei medesimi. Si legge pure una lettera, colla quale il Sindaco, non esistendo presso il Municipio gli elementi per la compilazione della relazione, si rivolse al regio ispettore degli scavi e monumenti di antichità Sig.r Giosafat Bazzichelli, come persona competente, per averne le necessarie notizie. Si dà infine lettura della risposta

<sup>5</sup> *Gazzetta di Viterbo*, 27.12.1873, a. III, n° 34; 3.1.1874, a. IV, n° I.

<sup>6</sup> *Gazzetta di Viterbo*, 23.10.1875, a. V, n° 43.

<sup>7</sup> ASCVt, *Deliberazioni della Giunta*, 4 (1876-78), c. 124.

del regio ispettore, il quale, declinando l'incarico, suggerisce affidarlo ad altre persone, alle quali esso potrà comunicare le poche notizie, che dice di possedere intorno ai monumenti.

L'assessore Sig.r Borgassi espone che sarebbe cosa utile per la città la compilazione di un elenco di tutti i suoi importanti monumenti, tanto più avendosi argomento per ritenere che il Ministero abbia in animo di fare una statistica dei monumenti del regno e di pubblicarla; e sarebbe decoroso e vantaggioso ad un tempo che la nostra città vi figurasse, poiché ciò servirebbe di illustrazione alla medesima ed anche di richiamo degli intelligenti e degli studiosi. Siccome però il territorio è vasto e numerosi in esso i monumenti, e non si potrebbe pretendere l'opera gratuita delle persone, che venissero incaricate della ricognizione e descrizione dei monumenti così è che la Giunta si rivolge al consiglio chiedendogli i fondi necessari, qualora esso creda di annuire alla richiesta.

Il Sig.r D.r Ferrero Gola desidererebbe conoscere quale spesa si richiederebbe, poiché, quantunque sia bene lo avere un preciso catalogo dei monumenti cittadini, quando però la spesa fosse troppo forte non amerebbe che il Comune vi s'impegnasse. Ritiene che il R. Ispettore fosse stato in prima direttamente incaricato di questo lavoro, ed egli lo riversasse sopra i Comuni: ma non è am-



missibile che i Comuni abbiano ad esser gravati di continue spese.

Il Sig.r Borgassi non crede che la spesa, se limitata ai soli mezzi di trasporto per gli accessi, abbia a riuscir molto grave: tuttavia ritiene che non possa venir precisata.

Il sig.r Conte Zelli Jacobuzi reputa utile il riconoscere tutti i monumenti senza sottostare a una grave spesa, per poi poter sorvegliarli e provvedere alla conservazione dei medesimi, essendo che vanno deperendo sia per vetustà, sia per vandalismo.

Il Sig.r D.r Ferrero Gola bramebbe sapere se poi il Governo corrisponderebbe una indennità per la conservazione. Crede che altre volte siano state fatte delle relazioni su questo proposito.

Il Sig.r Conte Zelli Jacobuzi sa

che si sta operando una uguale ispezione in tutto il regno. Osserva che il Governo ha già accordato una somma per il trasporto dei monumenti etruschi, che sono stati temporaneamente collocati nel Municipio. Crede che anche adesso farà egualmente, e la indennità andrà a sgravio delle spese della relazione.

Il Sig.r D.r Ferrero Gola propone che venga nominata una Commissione, la quale, unitamente all'Ispettore regio e coll'assistenza di un impiegato tecnico municipale, si occupi della compilazione dell'elenco dei monumenti. Compiuto che questo sia, si potrà chiedere un compenso.

Accettandosi dai Sig.i Consiglieri questo partito, i Sig.i D.r Ferrero Gola e Conte Zelli Jacobuzi propongono che sia data facoltà al Sindaco di nominare i

membri della Commissione. E per alzata e seduta si approva ad unanimità.

L'Assessore Sig.r Borgassi reputa sufficiente la somma di lire 200 per le spese degli accessi ed altre, che possano occorrere per la ricognizione e descrizione dei monumenti: e propone che il Consiglio accordi all'uopo questa somma, da applicarsi al fondo delle spese casuali ed impreviste.

Il Consiglio approva ad unanimità di voti." <sup>8</sup>

La lettura di questo ampio stralcio del verbale della discussione sul tema risulta particolarmente significativa e offre numerosi elementi per comprendere quali fossero le idee degli amministratori in merito al diffuso patrimonio monumentale viterbese, rispetto al quale neppure il regio ispettore alle antichità, dal quale ci si aspettavano interventi particolarmente efficaci, sapeva fornire notizie e valutazioni esaurienti.

Tale stato di cose è direttamente riconosciuto dal facente funzioni di Sindaco, avv. Damaso Bustelli, il quale, nella seduta della giunta del 19 novembre 1879, in merito alla 3a proposizione dall'oggetto "Assegnazione di un luogo conveniente per la conservazione degli oggetti di antichità" si fa carico della questione e "rammenta che il Municipio possiede vari oggetti di antichità etruschi e romani, ed anche medioevali, alcuni provenienti da scavi

eseguiti col concorso del Governo e del Municipio, altri provenienti dalle soppresses corporazioni religiose e ceduti dal Governo al Municipio, quali oggetti per mancanza di un idoneo locale, sono depositati, senz'ordine in un magazzino. Espone che ora, essendo stata trasportata la residenza del Conciliatore nel Palazzo di Giustizia, è rimasto disponibile l'ambiente comunale che già servì a tale uso, ed in quello, essendo abbastanza conveniente, possono venir collocati i detti oggetti fino a che venga adattato un congruo locale per uso di museo, ove potranno esser raccolti anche altri oggetti. Propone pertanto alla Giunta di prendere su questo proposito una risoluzione, che, oltre l'esser giusta, è stata anche più volte invocata dal R. Ispettore degli scavi e monumenti di antichità. E la giunta a pieni voti delibera che il suddetto locale già ad uso del Conciliatore venga destinato per collocarvi e disporvi gli oggetti di antichità, che si hanno e che si acquisteranno, fino a che non sia provveduto alla formazione di un museo." <sup>9</sup> La soluzione era però ritenuta provvisoria perché, dopo l'abbandono dei monasteri di S. Caterina e dei S.S. Simone e Giuda, il Municipio aveva successivamente deliberato di destinare la chiesa della Verità a sede del Museo Civico e la chiesa di San Francesco a Pinacoteca. Si era quindi aperta una nuova fase

e nello stesso periodo, era venuta, attraverso il Prefetto, la proposta fatta direttamente dal Ministero della Pubblica Istruzione e che riguardava la destinazione della crociera della chiesa di San Francesco. Il convento di San Francesco, compresa la chiesa, era stato richiesto dal Ministero della Guerra per alloggiarvi una caserma, ma il Ministero dell'Istruzione aveva fatto escludere dalla cessione appunto la crociera, ritenuta la parte più significativa dal punto di vista monumentale. Il Ministero dell'Istruzione ne proponeva quindi la cessione al Comune purché si facesse carico di separare questo ambiente dal resto della chiesa con un muro e realizzarvi un'altra entrata per tenerlo aperto "come monumento d'arte". L'amministrazione accettò la proposta e questa sembrò anche l'occasione di poter disporre di un locale per "collocare come in una galleria gli altri antichi e moderni monumenti e non pochi pregevoli dipinti, che il Municipio possiede, e che i visitatori potranno a pieno agio esaminare raccolti in una stessa sede." <sup>10</sup>

L'amministrazione comunale cercava quindi di far passare la scelta della realizzazione di una pinacoteca a San Francesco, almeno nella parte resa disponibile. In realtà, poco tempo dopo, si aprì una disputa tra Municipio e Ministero dell'Istruzione poiché era stata riproposta dall'ammini-

<sup>8</sup> ASCVt, *Deliberazioni del Consiglio*, 6 (1876), c. 81.

<sup>9</sup> ASCVt, *Deliberazioni della Giunta*, 5 (1879-80), c. 57.

<sup>10</sup> ASCVt, *Deliberazioni del Consiglio*, 6 (1876), cc. 166.

strazione comunale l'ipotesi che includeva la destinazione della chiesa della Verità a sede del museo. Il consiglio comunale il 31 marzo 1877, infatti, aveva deliberato di usare lo spazio della chiesa della Verità per realizzarvi il museo e quello della crociera di San Francesco da utilizzare soltanto come pinacoteca. La vicenda si protrasse per circa due anni e la troviamo riassunta direttamente nel verbale di una seduta del consiglio comunale che nel 1879 ritorna appunto sull'argomento. Vale la pena leggerne per intero il testo:

"Il Sig.r facente funzioni di Sindaco, riassumendo gli atti che hanno avuto luogo intorno a questo argomento, espone come ed a quali condizioni il Governo proponesse di cedere al Municipio la crociera della Chiesa di S. Francesco, da separarsi dal resto della Chiesa, che si sarebbe ceduto all'Amministrazione militare; e come la vertenza rimanesse sospesa dopo la deliberazione consigliare del 31 marzo 1877, colla quale furono confermate deliberazioni precedenti nel senso di destinare la Chiesa della Verità ad uso di museo per raccogliervi e conservarvi i marmi ed altri oggetti di antichità e di pregio artistico, e la crociera della Chiesa di S. Francesco per collocarvi i quadri pregevoli posseduti dal Municipio o ad esso ceduti, ed altri che in seguito si acquistassero, lasciandovi tuttavia i preziosi monumenti ivi esistenti, e ciò per la ragione che la

Chiesa della Verità non reputavasi adatta, stante l'umidità, alla conservazione dei quadri, mentre il Ministero dell'istruzione pubblica insisteva nel proporre che tutti i quadri venissero collocati nella Chiesa della Verità, ove già esistono nella Cappella i preziosi affreschi di Lorenzo da Viterbo ed altri ne appaiono sotto la tinta in tutte le pareti della Chiesa, e nella crociera di S. Francesco venissero collocati tutti i marmi e gli oggetti di antichità o di pregio di scultura, che rimarrebbero opportunamente accompagnati ai monumenti ivi esistenti. Espone che le cose rimasero in questo stato per tre anni, poiché nessuna risoluzione ministeriale venne notificata dopo la citata deliberazione e tre mesi or sono la R. Sottoprefettura domandò per parte del Ministero come fosse avvenuto che l'Amministrazione del Fondo per il Culto ancora non avesse fatto la consegna della Crociera della detta Chiesa di S. Francesco al Municipio, al che fu risposto che questo non aveva fatto pratiche ulteriori attendendo la risoluzione della vertenza intorno alla destinazione di quella Crociera. Allora la R. Sottoprefettura comunicò in copia una lettera del 6 agosto 1877, quale però mai è pervenuta al Municipio, e nella quale si contengono le osservazioni del Ministero sulla deliberazione del 31 marzo 1877, espresse in lettera del 17 luglio.

Si dà lettura della detta lettera, nella quale si osserva che se la

Chiesa della Verità fosse tanto umida quanto osservasi dal Municipio, non vi si sarebbero conservati i dipinti a fresco di Lorenzo da Viterbo, né gli intonachi sotto i quali ultimamente vennero scoperti altri affreschi, né il magnifico quadro di Sebastiano dal Piombo rappresentante il Cristo morto: che se le pitture di Lorenzo da Viterbo si trovano alquanto danneggiate, ne fu cagione non propriamente l'umidità interna della Cappella, ove esse sono, ma bensì la filtrazione dell'acqua piovana in quelle pareti e l'avervi mal posti gli acquidocci, e la cattiva custodia di tutto l'edificio: che a toglier via la poca umidità si può riuscire agevolmente con poca spesa aprendo bocche di ventilazione per mantenere l'equilibrio tra l'atmosfera interna e la esterna: che infine più acconcio sotto tutti i rapporti sarebbe il collocare i marmi ed altri consimili oggetti nella Crociera di S. Francesco ove esistono parecchi monumenti, e destinare ad uso di Pinacoteca la Chiesa della Verità, nella quale, oltreché esistono preziosi affreschi nella Cappella, si van discoprendo altre pitture sotto gl'intonaci in tutte le pareti.

Ciò esposto e comunicato, il facente funzioni di Sindaco fa notare essere incorso in un equivoco il Ministero col ritenere che il quadro di Sebastiano Dal Piombo sia stato conservato nella Chiesa della Verità, mentre invece è stato sempre in quella di S. Francesco: fa però considerare che dopo la

lettera ministeriale le condizioni della Chiesa della Verità sono sensibilissimamente migliorate per effetto di finestre aperte o ingrandite, di sfiatatoj praticati, e di altre opere eseguite, tantoché è sparita l'umidità e vi si potrebbero collocare i quadri senza alcun pericolo, siccome ha riferito in proposito l'Ingegnere comunale all'uopo consultato, il quale anzi ha dichiarato che i quadri sarebbero meglio conservati in quella Chiesa che nei locali ove ora si trovano, come alla relazione di cui si dà lettura.

Il Sig.r Savini considera che la Chiesa della Verità è situata all'esterno della città, ed è esposta al pericolo che di notte vi si possano introdurre persone per rapire i migliori dipinti; ciò che non potrebbe avvenire nella Chiesa di S. Francesco, che si trova dentro la città ed a contatto con una caserma. Non crede prudente perciò allocar quadri preziosi in quella chiesa specialmente sentendosi di tanto in tanto notizie di furti di oggetti d'arte.

Il Sig.r facente funzioni di Sindaco fa presente che la Chiesa della Verità trovasi a contatto col l'edificio ove sono l'Istituto Tecnico e la scuola tecnica, e che è custodito da due bidelli. Crede più acconcia per la Pinacoteca la Chiesa suddetta, e miglior partito quello suggerito dal Ministero: e dato il caso di riconosciuto biso-

gno, si potrebbe destinare una speciale sorveglianza per miglior sicurezza. In ogni caso poi, siccome l'unico quadro di classico pregio, e che potrebbe allettare al furto, è quello menzionato di Sebastiano Dal Piombo, lo si potrebbe conservare nella residenza municipale, ove è stato opportunamente collocato.

Il Sig.r Savini considera che con ciò cesserebbe lo scopo della Pinacoteca, la quale e per la sua natura e pel comodo di tutti, specialmente dei viaggiatori, deve contenere la completa collezione di tutti i dipinti di pregio. Riflette inoltre che la Pinacoteca perderebbe ogni pregio quando venisse privata di uno tra i pochi capolavori che si possiedono nella città. Stima che prima di ogni altra cosa avrebbesi dovuto far noto al Ministero il pericolo derivante dalla situazione della Chiesa della Verità.

Dopo altre considerazioni dell'istesso tenore, proponendosi ad escludere la Pinacoteca dalla Chiesa della Verità per ragioni di sicurezza, il Sig.r facente funzioni di Sindaco mette a voti per alzata e seduta la proposta di mantenere la deliberazione del 31 marzo 1877. Ed il Consiglio approva a pieni voti.<sup>11</sup>

Il contrasto con il Ministero sulla destinazione delle due chiese comportò un ulteriore ritardo nella realizzazione delle due struttu-

re culturali e comportò, in conclusione, una soluzione locale. Così, il 28 giugno 1880, non essendo ancora sciolta la controversia sulle due chiese, la giunta deliberò la spesa di lire 50 per "adattamento del locale destinato per i marini ed altri oggetti di antichità" richiamando la delibera del consiglio del 19 novembre 1879 con la quale si destinavano al museo i locali del Conciliatore presso la sede comunale.<sup>12</sup> Nel dicembre del 1880 furono realizzati gli ultimi lavori a seguito di una delibera del 13 dicembre 1880 presa dal Regio Delegato straordinario Enrico Pani Rossi con l'oggetto "Istituzione di un Museo municipale" che fu quindi definitivamente istituito e inaugurato nel Capodanno del 1881. Ma le difficoltà per il museo viterbese non erano finite se pochi mesi dopo su *L'Avvenire*, altro giornale periodico viterbese, si leggeva: "Ci pregiamo a fare questa domanda al Sindaco. E' vero che il Museo civico dovrebbe essere aperto al pubblico il giovedì e la domenica di ogni settimana? Se è vero, perché in quei giorni si trova chiuso?".<sup>13</sup>

<sup>11</sup> ASCVt, *Deliberazioni del Consiglio*, 8 (1879), c. 272.

<sup>12</sup> ASCVt, *Deliberazioni della Giunta*, 5 (1879-80), c. 105v.

<sup>13</sup> *L'Avvenire*, 8.10.1881, a. I, n° 6.